

Residenza dello Spettatore

Casa del Teatro, Faenza _ 14 maggio 2023

a cura di Michele Pascarella

Un intenso pomeriggio di dialoghi e piccoli esercizi sul nostro rapporto con **IL TEMPO**, a teatro e non solo.

Siam partiti da un'immagine iconica: un allestimento di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett al Festival di Avignone, nel '78.

Gli attori son ritratti di spalle, da fondo palco: di fronte a chi guarda l'immagine ci sono gli spettatori.

Che sono il punto, il fuoco di queste Residenze alla Casa del Teatro.

Per provare a circoscrivere almeno un po' un tema tanto smisurato lo abbiamo suddiviso in sottocategorie.

In ciascuna di esse alcuni esempi con immagini, dalla Storia del teatro e delle arti visive principalmente, e alcuni esercizi, come stimolo al confronto.

TEMPO PERSONALE: VITE

Un frammento dell'autobiografia di Roger Blin (il regista che allestì il primo *Aspettando Godot* della storia) sul proprio primissimo incontro col teatro ha dato avvio alla condivisione di analoghi ricordi e racconti dei partecipanti.

Altri esempi: l'Accademia sull'Arte del Gesto curata a Firenze (e non solo) da Virgilio Sieni e il lavoro sulla memoria civile e le tracce delle persone comuni nelle installazioni di Christian Boltanski.

TEMPO PRESENTE: TEATRO SOCIALE E POLITICO

Da *Lavoravo all'Omsa* del Teatro Due Mondi agli *Scritti teatrali* di Bertolt Brecht, da Luigi Russolo che a inizio Novecento, con gli Intonarumori, include nella propria composizione musicale il paesaggio sonoro quale è, non abbellito né selezionato, a Hippolyte Bayard che nel 1840 usa il mezzo fotografico per dar vita a una protesta a proposito di propri diritti negati, fino all'artista turca Şükran Moral che pochi anni fa decora con piccoli uccellini una cruda immagine di migranti su un barcone, come a portare lenimento e al contempo attenzione.

TEMPO PRESENTISSIMO: QUI E ORA

Da *4'33"* di John Cage a Richard Serra con il suo video *Hand catching lead* del '71: arte come invito a essere presenti, a noi stessi e al mondo.

L'attenzione acuta a ciò in cui ci si imbatte può far fiorire immagini terze, nate da fortuite coincidenze: carrellata di esempi buffi trovati online (su Facebook e non solo).

Qui e ora nel TeatroNatura di O Thiasos: un affaccio sulla ricerca di Sista Bramini e compagne, tra tempo del Mito e tempo naturale.

TEMPO DEL MITO

Lettura del paragrafo *Ciò che ricordo* dal saggio *Performer* di Jerzy Grotowski, 1987.

TEMPO CHE SCORRE: LA DURATA

Il teatro è arte temporale: la durata di un'opera ne è elemento costitutivo quanto tutti gli altri.

Racconti personali su percezione molto sfalsata della durata di uno spettacolo: quella volta in cui mi sembrò lunghissimo / cortissimo, e invece...

Il ritmo e le sue variazioni come elemento fondamentale nella percezione di durata.

Ribaltare la questione e i luoghi comuni: Armando Punzo e l'utopico progetto del Teatro Stabile dentro al Carcere di Massima Sicurezza di Volterra.

Ai limiti del percepibile: *Il terzo Reich* di Romeo Castellucci. Il linguaggio è protagonista, è significante in sé.

Caccia fotografica: cercare nello spazio interno ed esterno alla Casa del Teatro elementi che significhino / evidenzino una durata nel tempo. Cercarli, mostrarli, commentarli.

Durata come pericolo o forzatura: la body art di Marina Abramović e Ulay.

Questi sono solo alcuni degli esempi fatti.

La cosa importante è che tutti (soprattutto quelli più strambi) hanno stimolato confronti tra le persone presenti.

Alcune di queste hanno scritto alcune note, nei giorni a seguire.

Le riporto qui a seguire.

Michele Pascarella

*

Massimiliano Trerè

It's a matter of time, è una questione di tempo...

Ma "matter" significa anche materia, quindi il tempo è una grandezza misurabile.

Ecco che dunque che per le arti performative il tempo diventa una variabile fondamentale a cui relazionarsi, sia che si tratti ad esempio del tempo della Storia, o del tempo scandito dalle fasi della natura, o del tempo del sogno; ma anche il tempo della durata intrinseca all'accadimento, che può essere anche manipolato, come il ritmo stesso, in modo da diventare mezzo di trasmissione di idee.

Sappiamo però anche (e lo dice la fisica più avanzata), che il tempo è una grandezza relativa, ed ecco che lo spettatore meravigliosamente percepisce lo scorrere del tempo in maniera del tutto personale, a seconda del proprio Io e dello stato del momento.

Credo che Michele ci abbia voluto fare capire anche che ognuno di noi ha i suoi "indicatori", i riferimenti con cui misura la durata di ogni cosa.

Danila Rosetti

Aspettando Godot, cogliamo il fluire del tempo negli oggetti che ci accompagnano quotidianamente: le sedie, i manifesti pubblicitari che narrano un lungo percorso di lavoro, la vecchia Singer che ha cucito con noi e per noi abiti per tanti spettacoli, il grammofono che ci ha fatto sognare e ballare. Fuori, intanto, la luce si abbuia, il roseto fiorito perde petali, gli alberi rinverditi e accresciuti dalla recente pioggia sono rigogliosi, ma una catasta di rami ammicchiati vicino ai tronchi testimonia il passaggio del temporale e col lui i cambiamenti del tempo. Gli uccelli cantano con vigore, perché nessuno li disturba. Il tempo, che è spazio di ascolto e attenzione all'altro e al cosmo che si muove costantemente, ci chiede paziente vigilanza e accorta distanza, per poter cogliere contenuto e forma.

Flavio Milandri

È un grigio pomeriggio di pioggia. Alla Casa del Teatro una piccola luce si nutre di pensieri sul tempo nel teatro e nell'arte. Varcata la porta un allegro manipolo di curiosi agita il tempo con uno sguardo critico aperto e inclusivo. Idee danzano sul tempo tra la percezione personale e sociale, il "qui ed ora" e il tempo incarnato nel mito, il medium teatro e la durata dell'opera. Così quello trascorso insieme vola ma non passa invano agitato/animato non per distrarre ma per concentrare lo sguardo su un fecondo tempo generativo vissuto insieme.